

◆ **La platea congressuale della Quercia sancirà il cambio al vertice del partito Milleottocento delegati, fra gli ospiti Fini**

◆ **Domani un tour lampo fra la Torino di Bobbio e il luogo simbolo della svolta Col nuovo corso una maxi-segreteria?**

◆ **L'appello dei referendari: «Sostienici» E il candidato assicura: «Punterò a una sinistra forte in un Ulivo forte»**

IN
PRIMO
PIANO

D'Alema passa il testimone a Veltroni

Oggi il voto sul segretario ds. Primo impegno pubblico alla Bolognina

ROMA A tal punto sicuro, che una volta tanto si può mettere da parte la scaramanzia. E così Veltroni ha già preso un appuntamento per stasera, coi militanti della sezione dei Parioli, la «sua». Con loro festeggerà l'elezione a segretario del ds in programma nel primo pomeriggio al Palafiera. Tutto deciso, tutto già pronto. Alle 9 e 30, lì, all'Eur, davanti a mille e ottocento delegati, D'Alema prenderà la parola per il suo ultimo discorso da segretario. Spetterà a lui illustrare le ragioni che gli suggeriscono questa scelta. E stavolta non ci saranno obiezioni di tipo statutario.

Tutto è stato fatto nel rispetto delle regole: la candidatura deve essere sostenuta da almeno il 10% dei delegati? E già stamane, sul tavolo della presidenza saranno consegnate 250, 300 firme. Tutte per lui, tutte per Veltroni, che subito dopo D'Alema prenderà la parola per il discorso d'investitura. Nella sala allestita per l'occasione, ad ascoltarlo ci saranno anche vecchi alleati di governo, nuovi alleati del suo partito, vecchi avversari: da Marini a Fini, da Mastella a Dini. Oltre - ma trattandosi di Veltroni la cosa non fa notizia - ad una fitta schiera di personalità dello spettacolo e della cultura: da Guglielmi a Flavio Bucci, da Ghini a Gregoretto, da Guglielmi a Pontecorvo, fino a Tornatore, Scialoja e Siciliano. E poi? Poi, si è detto, dopo il discorso, il dibattito, quindi l'elezione e la festa. E dopo ancora, subito in movimento. Già domani mattina, infatti, Veltroni partirà per un viaggio «dentro» il partito. Il primo appuntamento sarà alla Bolognina. Laddove Occhetto, nell'ormai lontanissimo '89, lanciò la Quercia. Una partenza, insomma, ad alto valore simbolico. E non è tutto: perché nella sua prima giornata da segretario, domani - prima ancora di arrivare alla Bolognina - il neosegretario avrà altri incontri, altri colloqui. Che magari non cambieranno nulla dei suoi progetti di riforma del partito, ma rappresentano un «segnale forte» per l'esterno. Perché Veltroni vedrà Norberto Bobbio, a Torino e, sempre nella città della Fiat, discuterà con gli intellettuali alla casa editrice Einaudi, prima di andare in Emilia. Prima di andare alla comunità di Dossetti e a Marzabotto. Quindi, di corsa alla Bolognina.

I primi atti di Veltroni leader saranno questi, dunque. Una sorta di «omaggio» alla cultura liberal democratica, alla Resistenza, alla «svolta». Ma più che nei gesti simbolici, sarà la riforma del partito che un po' tutti si aspettano il primo atto su cui sarà valutato il neosegretario. Ancora ieri, però, su questo tema, nessuno aveva voglia di dire nulla.

CAMBIA LA QUERCIA
Modifiche anche al Comitato politico che passerebbe da 22 a 40 componenti

Nessuno, insomma è in grado di anticipare cosa abbia in mente Veltroni. Si dice che una delle prime misure sarà la ristrutturazione del vertice: via l'esecutivo che sarà sostituito da una segreteria. Composta non da 7, 9 membri come si diceva ma da 13, 15 persone. Modifiche anche al comitato politico che da 22 persone dovrebbe essere composto da 40. Ma cambierebbe anche la sua natura: diventerebbe una sorta di direzione. Mentre l'attuale direzione, composta da 180 dirigenti, si trasformerebbe in una specie di comitato centrale. I nomi? In questo caso, c'è il buio più fitto. A titolo di cronaca, i nomi più gettonati per la segreteria sono questi: Folena, Franca Chiaromonte, Fulvia Bandoli, Fumagalli, Claudia Mancina, Gloria Buffo, Burlando, Domenici, Cuperlo, Francesca Izzo.

Se tutto è ancora molto vago, un po' più chiaro è come si muoveranno le varie anime che compongono il ds. Detto che tutte le componenti lo voteranno, già da ieri sono cominciate però le precisazioni, le puntualizzazioni. Come se ogni «pezzo» del partito provasse a tirare Veltroni dalla sua parte. Gli «ulivisti» per

esempio - che si sono riuniti a porte chiuse, senza Occhetto - hanno reso pubblico un lungo documento, in cui gli chiedono «la difesa, la valorizzazione, la stabilizzazione dell'Ulivo» e soprattutto «lo sviluppo dei rapporti politici con tutte le forze e le personalità che possono e vogliono concorrere a questo stesso obiettivo a cominciare da Prodi». In cui gli chiedono anche di sostenere il referendum. Spalleggiati in questo dallo stesso Segni che al leader ds dice così: «Se sei riformista sostieni la nostra bat-

taglia maggioritaria». Come replica Veltroni? Una prima risposta l'ha data ieri. Il neosegretario ha reso pubblica una lettera inviata al senatore Pardini, coordinatore dell'Ulivo a Palazzo Madama, che col cambio al vertice di Botteghe Oscure ha colto l'occasione per iscriversi ai ds. E a Pardini, Veltroni scrive che lui «non intende «ulivizzare» i ds, ma tanto più forte ed aperta sarà essere la sinistra italiana, tanti più frutti potrà cogliere la scelta strategica dell'Ulivo».



S.B. Veltroni e D'Alema alla Camera

«È un magnete, attirerà nuove forze»

Laudadio, Virzi, i Veronesi: sarà bravo, come lo era da ministro

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Il mondo della cultura ha perso un ministro bravo e capace ed ora si dovrà misurare con il segretario del partito di maggioranza relativa. Walter Veltroni, che oggi arriva alla poltrona più alta di Botteghe Oscure, chissà se ha ancora tempo da dedicare alle sue passioni che poi hanno influito molto sul suo modo di far politica: il cinema, la musica, l'arte, il gusto per la divulgazione e del vivere in modo collettivo un evento in altri tempi riservato a pochi. Non arriveranno delusioni da Botteghe. Ne è certo Felice Laudadio, curatore fino alla scorsa edizione della Mostra del cinema di Venezia: «Se Veltroni continua a fare lo stesso lavoro di riagggregazione di teste, di intelligenze, di creatività che ha fatto già da ministro e prima ancora da direttore dell'Unità, il partito potrà tornare ad essere uno straordinario strumento di pensiero collettivo. Com'era una volta. I partiti poi si sono un po' sfasciati dopo

Tangentopoli ed anche noi che, come Pci prima e poi come Pds eravamo riconosciuti come il partito della cultura in Italia, abbiamo dovuto accusare qualche colpo. Ma Walter, a mio avviso, ha una carica in più. La voglia che lui ha di fare potrebbe riportare intellettuali pensanti e soprattutto parlanti nell'area dei ds. Non è solo una speranza, io ho la consapevolezza che andrà così». Paolo Virzi è uno dei registi del nuovo cinema italiano. Basti citare per tutti tra i suoi film «Ovosodo». «Peccato che non faccia più il ministro perché noi lo abbiamo sentito molto in questi anni e in grave crisi la partecipazione alla vita dei partiti, anche quelli di sinistra. È possibile che lui riesca ad avvicinare alla politica chi non se n'è mai interessato come i giovani. E a recuperare chi se n'è allontanato. Veltroni è aperto, sensibile alle novità. Magari può avere qualche idea buona su questo che mi sembra un punto importante. Speriamo bene. Può essere che le sezioni smettano di

essere quei luoghi un po' aridi com'è accaduto negli ultimi anni». I Veronesi interpellati sull'argomento sono due: Sandro, scrittore e Giovanni regista dell'ormai imminente film con Leonardo Pieraccioni «Il mio west». «Non credo, e sarebbe ingiusto pensarlo, che gli altri segretari non fossero uomini di cultura. Piuttosto dice Sandro Veronesi - la differenza che vedo rispetto al passato, anche per una questione generazionale, è nell'approccio diverso alla cultura. Da un certo periodo in avanti si è arrivati alla cultura anche attraverso delle porte, come ad esempio il cinema, che prima non è che fossero considerate molto dai grandi intellettuali e, comunque, non erano le porte principali. Io non credo che Veltroni porterà più cultura ma credo che riuscirà ad avvicinare alla politica anche chi finora non ha mostrato interesse. Lui è un magnete, una calamita, un punto di aggregazione della cultura. Però è molto importante che riesca a costruire qualcosa dato che, ancor più

che nel precedente ruolo di ministro, qui conterranno i fatti. Non tanto i discorsi. Credo però per quel che ha mostrato di saper fare al governo e, prima ancora, da direttore dell'Unità che Veltroni sia uomo di fatti, non solo di parole. Ovviamente lui ora potrà parlare a chi gravita in quell'area politica, ad una platea meno estesa di quando faceva il ministro». Giovanni Veronesi vede Veltroni «come una persona che sta sempre al vertice delle cose. Non l'ho mai immaginato come uno che potesse stare dietro. La sua sensibilità nei confronti della cultura e del mondo dello spettacolo dovrebbero averla tutti quelli che ricoprono incarichi di potere. Se tutti fossero così sensibili ci sarebbero molti meno problemi. Forse ora Veltroni avrà molto meno tempo da dedicare al cinema perché sarà molto più impegnato. Comunque per me resta forse l'unico politico italiano che non riesce a bruciarsi neanche se sbaglia qualcosa. Veltroni è una delle poche persone nei cui fidarsi».

L'INTERVISTA

Fulvia Bandoli: «Ambientalismo, un'identità per stare insieme nei Ds»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA «Vecchia» dirigente politica, anch'essa giovane d'età. Sempre vestita dello stesso blu o grigio, grigio o blu. Serissima, però capace di affettuosa ironia. Fulvia Bandoli, ha un cuore che batte a sinistra, nella geografia Ds e un interesse vero per l'ambientalismo. Interesse dimostrato dalla crescita dell'Autonomia tematica dell'ambiente, e poi da Vita animale, altro tassello di una cultura che, ambiziosamente, vorrebbe rinegoziare un nuovo contratto sociale.

Oggi voterete il nuovo segretario dei Democratici di sinistra. Quale partito vi trovate di fronte?

«Un partito molto in difficoltà nelle sue forme e nel radicamento sociale. C'è bisogno della costruzione vera di un soggetto politico che sappia andare ben oltre il 20% di voti. Deve essere, a mio parere, una formazione fortemente caratterizzata, di sinistra».

Perché solo l'Autonomia tematica degli ambientalisti Ds ha fun-

zionato? «Intanto, tra le varie culture politiche riformatrici, l'ambientalismo, il quale mette in stretto rapporto economia e ecologia (l'abbiamo chiamato «ecologismo scientifico») è una delle culture politiche più forti. Soprattutto, qui siamo al salto che voglio proporre all'assemblea dei Ds - l'ambiente non è un settore di lavoro come la scuola, ma una grande cultura politica fondativa di un nuovo partito che deve tenerla in conto come tiene in conto la tradizione comunista e socialista, laico-democratica, cristiana-sociale. E aggiungo io, la cultura della differenza sessuale».

Nella sinistra tradizionale, marxista, comunista, l'ecologia non veniva considerata un lusso capitalistico?

«Nel Pci, l'ambientalismo poteva contare su piccoli gruppi intellettuali. Adesso sono quasi semilicci ai Ds o di area. La sostenibilità ambientale rappresenta un elemento di competitività dei sistemi. Anzi, ritengo che sia un elemento di maggiore giustizia sociale e economica. Se pensiamo al Sud del mondo, a quello che sta capitando in questi giorni in Honduras; se vogliamo incidere sui processi di mondializzazione, uno degli strumenti più formidabili consiste nel tener conto dei limiti delle risorse».

Il neoministro degli Esteri tedesco, il verde Joschka Fischer, invita a «pensare altrimenti». Questo «altrimenti» significa aprire conflitti, lotte per il cambiamento. Ma in Francia, Italia, Germania,

Finlandia ci sono partiti verdi al governo. Un'onda verde, istituzionalizzata, su Euroland?

«La cultura ambientalista, conflittuale nei confronti di un certo tipo di sviluppo e di consumi, ha dato vita, in Europa, a partiti e associazioni. E ha permeato di sé molto o poco (da noi pochissimo) anche i partiti della sinistra socialdemocratica europea. Il problema, però, è il seguente: servono partiti solo verdi o servono grandi partiti che cambiano la loro concezione dell'economia assumendo i temi dello sviluppo sostenibile?»

Grandi partiti. Bandoli come spiegherebbe a un ambientalista i motivi per cui iscriversi ai Ds?

«Non vi proponiamo una società complessiva ma, dall'altra parte, non vi diciamo: fidatevi perché siamo al governo. Devono tornare fuori dei principi identitari, le idee forti e lunghe per le quali un partito chiede alle persone di stare insieme».

E del partito dei sindacati (Rutelli, Cacciari e Bianco) che ha appena varato il suo vascello con Lega

Ambiente, cosa pensa un ambientalista Ds?

«Non mi pare che la politica italiana abbia bisogno di nuovi partiti o di soggetti politici, tutto sommato, indefiniti. Ancora una volta, quest'operazione mi sembra coinvolgere solo il ceto politico o essere finalizzata a uno sbocco elettorale: le elezioni europee. Altra cosa che temo molto come ambientalista è che Lega Ambiente, la più forte e prestigiosa organizzazione italiana nella quale si riconosce una molteplicità di ambientalisti, venga trascinata oggettivamente, anzi, schiacciata dentro una simile operazione. Se siamo di fronte a una trasformazione politica dell'impegno di Lega Ambiente, se ne vorrà almeno discutere riunendo le persone - e

L'ANALISI

TORINO, MARZABOTTO E MONTESOLE

IL VIAGGIO SIMBOLICO DI WALTER

di BRUNO GRAVAGNUOLO

In principio era l'azione, teoricizzata Goethe con un motto destinato a diventare caro ai «Realpolitiker» e fra gli altri a Togliatti. Oggi quel motto Walter Veltroni lo riformula così: «in principio era il viaggio». Sì, perché domani, fresco di nomina a segretario, Veltroni partirà per un breve viaggio simbolico. Per smentire quelli che hanno scorto in lui un alfiere della politica debole, senza radici e fatalmente «buonista».

Viaggio beneaugurale, ma anche di «formazione». Non nel senso di uno «stage», ma di «formazione» di un'altra immagine di sé. E di un nuovo immaginario. Quello del nuovo partito che il segretario si appresta a rilanciare. Vediamole dunque, le tappe che Veltroni percorrerà. Cercando di scoprire nella loro liturgia le mosse future del leader Ds. Piccola premessa di colore storico. Prima di partire Veltroni saluterà, stasera a Roma, i militanti nella sede Ds di Via Scarlatti, la mitica sezione Parioli del Pci da dove forse gli vennero nel 1968 - era ancora adolescente - i primi «esempi» politici. C'era allora il fratello Valerio in quella sezione, ad allestire un «comitato di base operai-studenti» con i giovani del liceo Tasso e i lavoratori del Poligrafico dello Stato. Li accanto, la Piazza Mazzini «cantata» dai film di Moretti, con il casermone umbertino che stampava valori bollati. Ed era il tempo in cui Occhetto da Ariccia voleva sciogliere la Fgci nel «movimento... Walter non si «sciolsse», ma diventò militante del Pci. E oggi sceglie di rifare il partito, «espandendolo». «Oltre» (non senza) la tradizione socialdemocratica, e assimilando liberal-socialismo, mercato, progressismo cattolico e la cultura della «svolta», inaugurata da Occhetto alla Bolognina. E qui veniamo al «tour» che prevede due visite: a Norberto Bobbio e alla casa editrice Einaudi a Torino. Nel pomeriggio Veltroni si recherà alla tomba di Dossetti a Montesole-Bologna. Poi via di corsa al sacro di Marzabotto. Dulcis in fundo la Bolognina, Mecca della svolta occhettiana del 1989 e antico inizio del «nuovo inizio». Breve inciso. Veltroni incontrerà anche Prodi, a Bologna, ma in

visita privata. E forse anche questo è un segno. Ma di un dilemma non risolto: Prodi «ulivista» ancora esterno alla nuova Quercia, oppure socio fondatore di quest'ultima? Riprendiamo il viaggio. A Bobbio Veltroni presenterà le credenziali del suo partito: una forza delle «regole» che fa della democrazia e dei «diritti» l'asse della sua identità. Nel radicamento però di quella storia repubblicana inseparabile dall'«azionismo» vituperato dagli antiparlamentaristi e dai revisionisti «anti-anti-fascismo». Basterà a convincere il «papa laico» della democrazia italiana che anche quella dei Ds è una «magnifica avventura», come disse nel 1989 per il Pds? E veniamo a Giulio Einaudi. Qui il tributo è duplice. Alla cultura filo-pci del dopoguerra e a quella «azionista» dei grandi intellettuali come Rosselli, Gobetti e Venturi, ostili a trasformismo e compromessi. E l'omaggio a Dossetti? Un segnale a tutto il cattolicesimo sociale, al mondo del volontariato e della solidarietà, impegnato sul fronte del civismo oltre i partiti di cui anche Dossetti fu critico, malgrado la sua appartenenza. A Marzabotto Veltroni reincontrerà la memoria nazionale scaturita dalla Resistenza e matrice della Repubblica. Infine la Bolognina, memoria fondativa dei Ds. Perché il mix politico «revisionista» di Veltroni continua ad avere l'«annunzio» di Occhetto nel suo Dna: risolvere il Pci in una nuova formazione post-comunista «a disposizione di tutta la società italiana per schiudere alternativa e bipolarismo».

Ma allora dove sono finite le differenze con D'Alema? Affiorano certo, frugando nello «spirito del viaggio». E stanno in un certo «sfondamento» dei confini ideali, verso cui Veltroni vuol «contaminare» il vecchio tronco. Nonché nell'allusione a una politica meno «politica» e più «sociale civile». Ma resta anche il dato di quel «felice paradosso» di cui ha parlato Giorgio Ruffolo. Per cui, colui che più di tutti avrebbe voluto «superare» la Quercia, oggi deve innanzitutto irrobustirla. Viaggiamo, per preimpantare a sinistra le sue radici. Prima ancora di accogliere tra i suoi rami l'eredità dell'Ulivo.

«Hallo Walter»
Da «Aprile»
saluti e auspici

ROMA Titolo in inglese («Hallo Walter») e foto di una sorridente Jacqueline Kennedy, anni Sessanta, che saluta ammiccante. Con questa prima pagina «Aprile», settimanale della sinistra Ds, annuncia l'arrivo alla segreteria del partito di Walter Veltroni.

«È un avvenimento da guardare con simpatia e attesa, nonostante il metodo usato nella designazione. Il kennedysmo di Walter saprà ascoltare altre culture e incrociare la sinistra europea che lavora a un nuovo New Deal?» si chiede il settimanale. Fiamano Crucianelli, coordinatore dei Comunisti unitari, segnala nell'editoriale le questioni che il nuovo segretario dovrà affrontare: «La crisi del progetto dell'Ulivo, la rottura a sinistra voluta da Rc, la dissoluzione delle strutture organizzative del partito dei Ds».

